

# La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

**Monitore della Città e del Circondario**

(Conto Corrente colla Posta)

**Abbonamenti** — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.  
**Inserzioni** — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.  
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tip. Dina.  
**Pagamenti anticipati.**  
 Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.  
 Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

**ORARIO DELLA FERROVIA** — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,39 - 7,18 pom. — per Savona 7,58 - 11,45 ant. - 5,28 pom.  
 — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 11,36 ant. - 5,21 - 10,28 pom. — da Savona 7,55 ant. - 2,30 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

## “Vox clamantis in deserto”

« Il sì e il no nel capo mi tenzona »

DANTE.

« Ogni cosa credo che possa entrare in ogni scrittura a suo luogo e tempo »

DAVANZATI.

« Amicus Cicero, amicus Cato, sed magis amica veritas »

INTERCALARE D'UN PROFESSORE.

« ..... Io parlo per ver dir Non per odio d'altrui nè per disprezzo »

DANTE.

Uno dei più brillanti nostri scrittori, mezzo scienziato e mezzo artista, positivista quando ragiona, idealista quando sogna, Paolo Mantegazza, incomincia uno di quei suoi libriccini d'igiene tutti fioriti ed eleganti « fuor che nell'aspetto, » confessando ingenuamente di stare grattandosi il capo. Ed in barba a tutti i pedagoghi e galatei di questo mondo, a dispetto di tutte le mammine scandolezzate, fa l'apologia di questo suo atto inurbano ed usa queste parole:

« Dal mondo umano raccolgo tre grattate di capo prese a tre diverse altezze.

Ho veduto grattarsi il capo un tale, che aveva ordinato e mangiato un pranzo, senza avere in tasca i quattrini per pagar l'oste.

Ho veduto grattarsi il capo un signore, che, trovandosi in ottima compagnia, vedeva entrar nel salotto un terzo, che pare avrebbe dovuto avere il diritto ad essere il secondo.

Ho veduto grattarsi il capo un ministro ed una pleiade di deputati di destra, quando stava per entrare il generale Garibaldi nell'aula del Parlamento. »

La verità è che tutti si grattano il capo quando hanno qualche cosa da dire, che torni difficile dire, quando tra il parlare ed il tacere sia difficile scegliere.

Ed ecco perchè l'umile redattore di questo articolo, tutto sottratto alla vista del pubblico dalle nebbie fitte che circondano la redazione della *Gazzetta d'Acqui*, si gratta anch'egli in capo, e resta indeciso tra il tirare innanzi lo scarabocciamento incominciato, od il gettar via la penna per andare a passeggio. L'aria del mattino è così fresca ed il sole si bello!

Il perchè dell'indecisione eccolo qua.

Molte egregie persone componenti la gran popolazione stazionaria e fluttuante della nostra piccola città, si rivolgono spesso alla *Gazzetta d'Acqui* perchè esprima certe loro lamentazioni sopra certe cose che, per quanto dicono, non vanno davvero nel migliore dei modi possibili. Ed uno dice: che si fa? Una cittadina tranquilla e stimata come la nostra, dovrà stare ancora a lungo sotto l'incubo dei furti che con tanta frequenza si verificano da qualche tempo a questa parte? — Ed un altro azzarda umilmente queste osservazioni: la morale acquese nuota nel limaccio! Via! È proprio bello questo gavazzare di monelli, grandi e piccoli, in piazza, nei trivi, nel teatro: — e questa interminabile ire e ridere di

« candide tortorelle innamorate; »

e questo applaudire frenetico e vociare osceno a cui si assiste ogni sera nelle squallide muraglie del nostro disgraziato Politeama quando

....Taide mima, a saziar la fame, Tenta le reni dei moderni ciacchi Levando il piede nella danza infame;?

— Altri, meno moralista, ma altrettanto curante dei proprii comodi, si lamenta del modo con cui si trascura la nostra viabilità; e protesta che non gli va per nulla a genio nè il puzzo di certe località, nè il molto fango o la molta polvere in cui sono in permanenza sepolte le nostre vie, anche in grazia dell'attuale sistema d'innaffiamento. — I zoppi poi, ed in Acqui abbondano, come tutti sanno, asseriscono che gli stradini conducenti p. es. ai Bagni paciono fatti apposta per esercitazioni ginnastiche, tanto più dacchè, non si sa col quale diritto, tutti i veicoli a mano sdegnano di passare sullo stradone, e preferiscono di tirar via comodamente sotto gli ombrosi viali senza troppo riguardo per le coste, per le gambe e pei piedi dei passanti.

Giusto stamattina un signore dei Bagni, faceva in bel modo notare ad un garzoncello che spingeva un carretto sotto uno dei viali, che il suo modo di procedere era scorretto:

ma l'altro, appoggiandosi alla consuetudine, protestava con forza dicendo ch'egli non voleva andare a casa:

Sozzo di fango come un'animale.

Aveva ragione? — E si seguita dicendo che i luoghi di mercato non sono abbastanza sorvegliati, si che la possibilità di abusi da parte di coloro che hanno vantaggio in commetterli, non è tolta, e si dà il caso di risse gravi, perturbatrici dell'ordine pubblico, come quella di Martedì prossimo scorso, senza che a prevenirle o ad impedirle si trovi un carabiniere od una guardia urbana. E molte cose si dicono ancora da altri di altre cose come sarebbero p. es. i giardini pubblici, e le pompe per gli incendi, e le guardie forestali, ecc. ecc.

Di tutte queste lamentazioni, che non sono poche nè piccole, e per giunta toccano un po' tutti, perchè ce n'è e pei privati, e per l'ufficio della Sicurezza Pubblica, e per l'ufficio della pulizia urbana, si vorrebbe che la *Gazzetta d'Acqui* facesse un florilegio e lo presentasse a chi fa d'uopo. Ma la *Gazzetta d'Acqui* farebbe bene a far questo? E facendolo potrebbe sperare in qualche emendamento, in qualche miglioramento?

Supponiamo che veramente tutte le lamentazioni surriferite, ed altre ancora che si potrebbero fare (gli uomini, specie se contribuenti, sono tanti piagnucoloni!) abbiano fondamento nel vero. Noi non abbiamo autorità sufficiente per affermare che questo sia: ma supponiamolo per un momento. In tal caso niun dubbio che è dovere d'un foglio locale renderle pubbliche ed insistervi su, e picchiar forte.

Perchè a risponder la materia è sorda.

Ma veniamo alla seconda nostra domanda: c'è da sperare che qui in Acqui le nostre parole possano dar vero frutto dopo il fiore?

La *Gazzetta d'Acqui* è vecchia, e quindi scoraggiata e scettica.

Essa osserva che in Acqui la dicitatura, nel senso più nobile della parola, è stabilita con tutti i suoi pregi e con tutti i suoi difetti organici. Un uomo di mente insigne, di patriottismo a tutta prova, fu, più

dai suoi meriti individuali che dalle circostanze, portato al sommo della cosa pubblica. A lui si rivolgono tutti gli sguardi, e le molte altre personalità che stanno intorno a lui, si presentano al pubblico sotto quello stesso aspetto in cui si presentavano a Dante tutte le donne di Firenze che circondavano la sua Beatrice.

Quell'uomo pensa e lavora per cento; ed intorno a lui stanno duecento persone che, prese d'ammirazione per l'attività fenomenale di quell'uno, credono affatto inutile il loro pensiero ed il loro lavoro. Dove la mente e l'operosità dell'uno, in tante cose occupato, non giunge perchè non può, là non tenta di giungere la mente e l'operosità di nessun altro.

Una sola fonte di pensiero, una sola fonte d'azione. — Ecco perchè molti lavori si progettano che poi non s'incominciano, molti s'incominciano che poi non si finiscono, molti si fanno che poi non si conservano.

Stando le cose così come sono presentemente, bisognerebbe che l'onor. Saracco avesse l'ubiquità di Sant'Antonio e la facoltà di fermare il sole come Giosuè, per poter accudire ad ogni cosa. Ma siccome egli non possiede nè l'una nè l'altra, come del resto nessuno degli uomini più grandi che noi conosciamo, ne viene che c'è molte e molte cose alle quali nessuno proprio accudisce.

E tra queste stanno la pulizia e l'ordine pubblico, almeno per ciò che spetta al comune, lasciando cioè da parte quanto riguarda le autorità governative.

Questo ordine e questa pulizia sono affidate alle cure dell'assessore a ciò incaricato e delle guardie così dette urbane. Ora chi non vede a primo colpo d'occhio tutte le magagne da cui è deturpata l'organizzazione di questo servizio? Siamo franchi almeno *semel in anno*. L'assessore non può essere altro che un galantuomo e gentiluomo portato su dal voto popolare, e quindi legato alla cittadinanza tutta da vincoli di simpatia e di riconoscenza. V'immaginate voi, o lettori, tutti i malumori che desterebbe, tutti gli attriti che incontrerebbe, tutti gli scogli in cui urterebbe, quando questo galantuomo e gentiluomo s'impegnasse di compiere appunto e tutto il suo